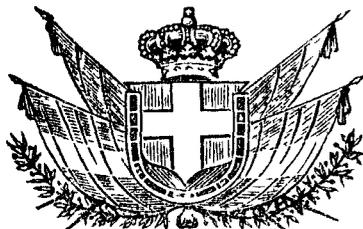


Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un
Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE



Napoli 19 Settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Decreti a proposizione del rispettivo Ministro, deliberati nel consiglio de' Ministri e firmati dal Prodittatore Sutorì.

— 17. Settembre Tutti i Consiglieri della Corte Suprema di Giustizia avranno il soldo che è fissato dalla legge organica.

I Ministri di Giustizia e di Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

1. L'Avvocato Generale Santo Roberti e il Consigliere Francesco Antonio Casella sono destituiti.

2. Sono messi al ritiro il Vice Presidente Costantini e i Consiglieri Paolo Emilio Rosati, Pietro Paolo Tommasi e Giacomo Cassizzi. Essi liquideranno la pensione di giustizia.

— Giuseppe Vacca è nominato procurator generale della Corte suprema di giustizia, in luogo del procurator generale Falone già ritirato.

L'avvocato Giovanni Avossa è nominato avvocato generale nella Corte suprema di giustizia, in luogo di Santo Roberti.

Aurelio Salceci, già consigliere della Corte suprema, è nominato nel medesimo Collegio in luogo di Costantini, con grado ed onori di presidente di Corte suprema.

Giuseppe Fici giu., già consigliere della Corte suprema, è nominato in luogo di Rosati, col grado ed onori di vice-presidente del medesimo Collegio.

Il procurator generale Pasquale Seura è nominato consigliere della Corte suprema, in luogo di Cassizzi.

Giacomo Tofano, già consigliere della Corte suprema, è reintegrato nel suo posto e nominato in luogo di Anzani.

Michele Pronti è nominato consigliere della Corte suprema in luogo di Ugo.

Anton Maria Lanzetti, già ministro di giustizia, è nominato consigliere della Corte suprema in luogo di Tommasi.

L'avvocato marchese Pietro Perez Navarra è nominato consigliere di Corte suprema in luogo di Casella.

I ministri di grazia e giustizia e delle finanze sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

— 16 settembre. — Il marchese D. Nicola Targiani, amministratore generale delle acque e fo-

reste e della caccia, è posto al ritiro con la pensione di giustizia che può spettargli ai termini di legge.

È nominato in sua vece amministratore generale delle acque e foreste e della caccia D. Giovanni Andrea Romeo con l'annuo soldo di ducati milleottocento.

— È nominato direttore generale di ponti e strade l'ispettore generale cav. Luigi Giura col soldo di annui ducati 2400, che rimane stabilmente fissato per detta carica, e con un soprassoldo di annui ducati 600, che si attribuisce a lui particolarmente, in considerazione delle speciali circostanze che concorrono nella sua persona.

Il signor Raffaele Ghio è nominato segretario generale della direzione di ponti e strade con l'annuo soldo di due. 90.

— Il signor Mauro Massari è nominato ispettore del corpo de' ponti e strade.

— 17 settembre. — I pubblici servizi delle poste e procacci, delle ferrovie e dei telegrafi, passano sotto la direzione del ministero dei lavori pubblici.

Tutti i fondi destinati ora a tali servizi negli stati discussi dai ministri dell'Interno e delle finanze passeranno a far parte dello stato discusso del ministero dei lavori pubblici. Del pari tutti gli ufficiali de' ministeri dell'Interno e delle finanze, che sono ora destinati ai servizi medesimi, saranno riuniti al ministero dei lavori pubblici.

— 16 settembre. — È approvata la proposta della Commissione de' Fari di stabilirsi un Faro di quinto ordine a illuminazione alla punta di Capodorso, ed un altro di sesto ordine a fuoco fisso alla punta di Fuondi nel golfo di Salerno al di là de' Fari compresi nel piano approvato in data del 24 marzo 1859 per l'illuminazione delle Coste della Sicilia orientale.

— 16 settembre. — L'amministrazione generale delle bonificazioni è abolita. Le sue attribuzioni saranno aggregate alla direzione generale di ponti e strade, della quale passeranno a far parte gli impiegati di essa amministrazione generale.

— I signori Gaspare Wechsinger amministratore generale delle strade ferrate, D. Enrico F. Leon e Domenico Laviano ispettori generali delle strade ferrate, D. Paolo Dalbano e D. Michele Selvaggi ispettori generali delle poste, e D. Gennaro Altanasio direttore de' telegrafi elettrici sono messi al ritiro, liquidando le loro pensioni di giustizia ai termini di legge.

— Il cav. D. Benedetto Lopez Suarez amministratore generale di ponti e strade è posto al ritiro colla pensione di giustizia che può spettargli ai termini di legge.

— È nominato direttore generale delle poste, ferrovie e telegrafi il signor Gennaro Bellelli.

È nominato organizzatore generale dei telegrafi elettrici il tenente colonnello del Genio D. Giovan Battista Pentazoglia.

Il signor duca di S. Gennaro Sambiasi è nominato ispettore generale delle poste e procacci.

Il signor Ettore Alvino è nominato ispettore generale delle ferrovie.

— I pubblici servizi delle poste e procacci, delle ferrovie e dei telegrafi, saranno sottoposti ad una sola direzione generale.

Il servizio dei telegrafi ottico aerei è abolito, rimanendo solo conservati fino a nuova disposizione i posti di coperta marittima, ed aggregati al servizio de' telegrafi elettrici.

Sono del pari abolite le cariche di amministratore generale delle poste e procacci, di amministratore generale delle ferrovie, di direttore dei telegrafi elettrici, di comandante del Corpo telegrafico e degli ispettori generali destinati personalmente presso le centrate amministrazioni generali.

Il direttore generale avrà sotto i suoi ordini un ispettore generale per ciascuno de' tre rami suindicati.

Pel ramo dei telegrafi sarà interinalmente destinato, in luogo dell'ispettore generale, un organizzatore generale.

Il Consiglio di direzione composto dal direttore generale, che lo presiederà, dai due ispettori generali, e dall'organizzatore generale, presenterà in un brevissimo termine al ministro de' lavori pubblici un progetto di organico della nuova direzione generale, ed un altro pel provvisorio ordinamento de' tre rami, in ordine al personale ed al materiale. Il Consiglio medesimo potrà farsi a utare dai lumi di una Commissione scientifica, proponendone i Componenti all'approvazione del ministro de' lavori pubblici.

La direzione generale risiederà nel locale attualmente destinato all'amministrazione generale delle poste e procacci, che sarà convenientemente ampliato.

È attribuito il soldo di annui ducati 2400 al direttore generale, e di annui ducati 1800 per ciascuno di gl'ispettori generali. All'organizzatore generale poi è riservato un premio proporzionale ai servizi resi.

Tutti gli impiegati dell'abolito servizio ottico-aereo, tranne quelli dei posti delle scovette marittime, conservati, e quelli provvisoriamente addebiati alla telegrafia elettrica, sono messi in disponibilità, col godimento de' due terzi del soldo, sino a quando non si crederà opportuno di destinarli ad altro servizio.

Gli impiegati delle amministrazioni generali delle ferrovie, delle poste e della direzione dei telegrafi, formavano, ciascuno pel suo ramo, il personale della nuova direzione generale.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

— 15 Settembre È confermata la nomina del Luogotenente Colonnello Antonio Mordini a Uditore Generale dell'Esercito meridionale.

Il Luogotenente Michele Romagnoli è nominato Segretario dell'Uditorato generale di guerra nell'Esercito meridionale.

Il Sottotenente Carlo Lombardi è nominato Segretario sostituto nell'Uditorato generale di guerra dell'Esercito meridionale.

G. GARIBALDI.

— 15 Sett. Sulla proposta del Luogotenente Colonel Antonio Mordini Uditore generale dell'Esercito meridionale per gli avanzamenti nel personale de' Consigli di Guerra permanenti Divisionali:

Sono promossi a **Maggiori**: Il Capitano Luigi Miceli Avvocato Fiscale nella 18^a Divisione. Il Capitano Leonino Vinciprova, Giudice Ispettore nella 16^a Divisione. Il Capitano Liborio Romano Giudice Istruttore nella 15^a Divisione. Il Capitano Giuseppe Pastore Avvocato Fiscale nella 17^a Divisione, ed il Capitano Domenico Manco Giudice nel cessato Consiglio di Guerra permanente dell'esercito.

È promosso a Capitano il Luogotenente G. Adolfo Venturini Avvocato fiscale nella 16^a Divisione.

Sono promossi a Luogotenenti: Il Sottotenente Emanuele Basile Giudice Istruttore nella 17^a Divisione. Il Sottotenente Michele Romagnoli, Segretario nell'Uditorato generale. Il Sottotenente Luigi Bissoni Avvocato fiscale nella 15^a Divisione.

Sono promossi a Sottotenenti: Il Sergente Ambrogio Dolini Giudice Istruttore Aggiunto nella 16^a Divisione. Il Sergente Eduardo Bruni Segretario al Consiglio di Guerra della 16^a Divisione. Il Sergente Giuseppe Cattaneo Segretario al Consiglio di Guerra della 15^a Divisione. Il Sergente Ignazio Imarizzi Giudice Istruttore Aggiunto nella 15^a Divisione. Il Sergente Giuseppe Perlasca Segretario al Consiglio di Guerra della 17^a Divisione. Il Sergente Luigi Rebuglio Giudice Istruttore nella 18^a Divisione. Il Sergente Francesco Pogni Segretario del Consiglio di Guerra della 15^a Divisione. Il Sergente Carlo Lombardi Sottosegretario nell'Uditorato generale — e il Sergente Pericle Corbellini impiegato nel cessato Consiglio di Guerra permanente dell'Esercito.

— 15 Settembre. I Consigli di guerra divisionali dell'Esercito meridionale procederanno nel giudicare i reati militari con rito subitaneo.

I militari nati nelle province di qua del Faro saranno come quelli Siciliani soggetti per reati militari alle pene sanzionate dallo Statuto penale militare napoletano; tutti gli altri militari italiani alle pene sanzionate dal Codice penale militare sardo.

Pe' reati commessi da militari dell'Italia meridionale insieme a militari delle altre provincie italiane, e viceversa, si applicherà lo Statuto penale militare napoletano.

— 15 Settembre. D. Giuseppe del Re è nominato Direttore della Stamperia Reale di Napoli.

MINISTERO DELL'INTERNO

— L'anno 1860 il 7 settembre in Napoli:

Innanzi a me Giuseppe Garibaldi dittatore dell'Italia Meridionale si è presentato il signor Liborio Romano ministro dell'Interno, e mi ha richiesto di ricevere il di lui giuramento al re d'Italia Vittorio Emanuele, che ha pronunziato nel seguente modo:

« Io Liborio Romano ministro dell'Interno giuro fedeltà ed obbedienza a Vittorio Emanuele re d'Italia e suoi successori. Giuro di osservare e di fare osservare lo Statuto ed ogni altra legge dello Stato pel bene inseparabile del re e della patria italiana. »

Contemporaneamente ho facoltato il detto ministro a ricevere il medesimo giuramento dagli altri ministri suoi colleghi e direttori di ministeri, rimanendo ciascuno ministro o direttore incaricato a ricevere quello di tutti i dipendenti dal proprio dicastero.

Di che si è redatto il presente processo verbale in tripla spedizione sottoscritto da entrambi.

Il ministro Il dittatore
L. ROMANO G. GARIBALDI.

COMANDO IN CAPO DELLA GUARDIA NAZIONALE

ORDINE DEL GIORNO

del 16 settembre 1860.

— Art. 1. Il signor Generale Dittatore è approvato che per ora la divisa della Guardia Nazionale non subisca alcuna modifica, e soltanto quando sarà consumata, e si creda necessaria una unifor-

mità troppo minutamente regolare, allora sarà anche in questo parificata l'Italia.

Il chepi sarà adorno dello Stemma di Savoia, fra le bandiere, a seconda il modello, e perchè la stagione estiva non è obbligato i componenti la Guardia Nazionale a mutarsi di cappotto, così quest'ultimo può farsi secondo il modello Piemontese.

Essendo la spesa della goliara cosa di lieve momento, questa sarà sostituita dalla ciarpa turchina.

Art. 2. La Guardia Nazionale a Cavallo, dovendo mutare la divisa, vestirà la tunica corta della Cavalleria Piemontese, e tutto il resto del vestire come la Guardia Nazionale del Piemonte.

Il chepi per ora sarà il medesimo della Guardia Nazionale a piedi col numero dello Squadrone.

La bordatura, i fornimenti e le guadrappie saranno come quelli degli Uffiziali Superiori della Guardia Nazionale in Piemonte.

Il Comandante Generale
MARIANO D'AYALA.

— Il Giornale Ufficiale pubblica indirizzi al Dittatore del Municipio e della Guardia Nazionale di Lucera e d'Avellino.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri alle tre pomeridiane il Dittatore è arrivato da Palermo dove non si è trattenuto che sei ore.

— Ieri non pochi allarmisti e mettimalte andavano buccinando per la città le loro matte paure per la giornata di quest'oggi, sul dubbio che il miracolo del sangue di San Gennaro avesse tardato a succedere o non si fosse affatto operato. Invece sono appena le 9 del mattino e le salve dei castelli ci annunziano che il miracolo è compiuto.

E poteva egli essere altrimenti? San Gennaro è un santo italiano, e se il suo Sangue si è sempre cortese e liquefatto alla presenza dei Viceré Austriaci e Spagnuoli, dei Borboni, e del francese generale Championnet, stranieri tutti, come avrebbe potuto non bollire allegramente oggi che trovasi in Napoli il gran Capitano italiano, il redentore di questa bella e grande metropoli tanto prediletta al santo martire che la protegge dal Cielo?

— È giunto in Napoli il signor Filippo Cordova, illustre Siciliano e sincero Italiano. (Nazionale).

— Scrivono da Napoli alla *Corrispondenza Havas*, che Garibaldi ha trovato nei nostri arsenali un immenso materiale e nella banca ottanta milioni.

— Secondo una corrispondenza da Napoli alla *Gazzetta di Genova* si sono trovati documenti dai quali risulta che Francesco II avesse ordinato il bombardamento della città e l'incendio di Casti dell'Uovo.

— Leggiamo nel *Messageur de Paris* che un aiutante di campo di Francesco II si reca in Francia per consegnare a Napoleone III una lettera autografa del suo sovrano.

— Corre voce che il general Garibaldi, con un ordine del giorno all'Esercito dell'Italia Meridionale, abbia fatto intendere che la spedizione di Roma è procrastinata indefinitamente e che si passerà l'inverno in Napoli.

— Ha fatto a tutti grata impressione il veder nel foglio ufficiale di ieri i decreti sottoscritti dal Dittatore esser emanati sulla proposizione de' ministri e da essi con-

trassegnati. V'è luogo a credere che non si farà diversamente anche quando i decreti portino la firma del Dittatore, e così sarà rimossa la fondata causa che secondo una voce accreditata aveva indotto il Ministero a chiedere la dimissione.

Signor Direttore,

Le generose parole, che vi siete compiaciuto scrivere sul mio conto dopo l'incredibile decreto che mi colpiva nella riputazione d'uomo onesto e di cittadino italiano, sparsero un vero balsamo sulla ferita che si immeritamente mi veniva recata.

Col farvene solenne dichiarazione e pregarvi di pubblicare la presente nel vostro reputato giornale, io avrò adempiuto nel solo modo che mi è dato al debito di riconoscenza che sento nel più vivo dell'animo. Gradite, ecc.

Il capitano di vascello
Ferdinando Rodriguez.

— Insieme al battaglione dell'11mo di linea ritornato da Siracusa son pure rientrate nella capitale due compagnie d'artiglieria co' rispettivi uffiziali, l'una delle quali comandata dal cap. De Cornè.

— Da Potenza è qui giunta una legione di 3000 volontari comandati dal sig. Pedruccelli. Ben 12000 altri se ne stanno colà organizzando, e tutti anelano di pugnare per l'Indipendenza e la Nazionalità d'Italia.

— Nel caffè d'Italia (già delle Due Sicilie) è aperta una sottoscrizione di volontari da mettersi sotto il comando del general La Masa. Ne è promotore il sacerdote Francesco Bottini.

— Nel magazzino a Toledo del sig. Federico Fusco si raccolgono firme per una petizione al Dittatore affine d'ottenere la demolizione de' castelli di Napoli.

Che questa demolizione sia un voto universale è certo ed è affatto naturale. Bisogna però ritenere che il generale Garibaldi non sia disposto ad aderirvi, poichè affidava in perpetuo la custodia de' forti della città alla Guardia Nazionale.

Or non sarebbe giusto che il Governo facesse conoscere a' cittadini le buone ragioni per le quali non si debba far dritto al loro desiderio?

— Pare che all'agitazione prodottasi l'altra sera fra la plebe di Santa Lucia avessero dato appiccato alquanti marinai inglesi, ai quali saltò il grillo d'andare spiccando le bandiere italiane da' posti degli ostricai. Quei bravi popolani legittimisti puro sangue crederono che Francesco Secondo stesse per imbarcare e nella loro esaltazione costrinsero la Guardia Nazionale a palpar loro le spalle.

Ci giova credere che i signori comandanti della squadra abbiano già provveduto perchè non si rinnovino dalla loro gente cotesti scherzi che potrebbero aver funeste conseguenze.

PROVINCIE SORRENTO

— Monsignor d'Apuzzo vescovo di Sorrento e maestro in Sacra Teologia risiedeva a Massa Lubrense. Avendo presentito del possibile arrivo colà del Dittatore Garibaldi avea dato ordini che le chiese fossero tutte

spogliate d'ogni sacro arredo, come a dimostrazione di lutto. La popolazione indignata per sollevarsi contro il buon pastore, quando giunse da Napoli un commissario di polizia con ordine d'arrestarlo e menarlo seco. E domenica verso le 11 della sera entrava con altri tre o quattro preti nelle carceri della Concordia.

— Nel comune di Meta presso Sorrento è un emerito cittadino che veste alternamente or la divisa d'uffiziale della Guardia Nazionale, or l'uniforme della Real Marina Borbonica concessagli per onorificenza da Ferdinando II. Noi le consiglieremo di rivolgersi a far l'opzione ed attenersi alla divisa onorifica.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Leggesi nella Gazzetta Ufficiale del Regno: I Corpi distaccati della Guardia Nazionale inassegnati dovranno recarsi alla stanza rispettivamente assegnata alle epoche stabilite nella seguente tabella:

Corpi distaccati	Destinazione	Giorno di partenza
Bologna 1 battagl.	Alessandria	14 7 bre corr.
Genova 1 »	Id.	Id.
Milano 1 »	Id.	Id.
Brescia 1 »	Id.	16 7 bre corr.
Parma 1 »	Id.	20 7 bre corr.
Ferrara 1 »	Bologna	14 7 bre corr.
Milano 1 »	Id.	Id.
Torino 1 »	Id.	Id.
Piacenza 1 »	Pavia	Id.
Bergamo 1 »	Id.	20 7 bre corr.

— S. A. R. il conte di Siracusa è partito il 13 per Milano, e andrà a soggiornare per qualche giorno alla R. villa di Monza.

GENOVA

— Coll'Authton arrivò il generale Nunziante; questo pomeriggio il detto si è partito per la Corsica.

Non vi parlo di cose militari, perchè è dovere d'ogni buon cittadino di astenersene. Ritengo che gli altri amici che vi mandano notizie di Genova faranno altrettanto. Solo vi dirò che si attendono prossimamente parecchie fregate della flotta italiana, già appartenenti a la marina napoletana, le quali devono trasportare truppe in qualche punto che non dico.

— È arrivato in Genova il generale Nino Bixio, uno dei luogotenenti generali di Garibaldi.

— È giunto qui da Nuova York, ov'era stabilito, il patriota siciliano Francesco Ciaccio, che ebbe tanta parte nell'insurrezione della Sicilia nel 1848. Egli prosegue per Palermo. Francesco Ciaccio è uno schietto costituzionale che ha cuore italiano e braccio possente.

— Un armatore inglese è in trattativa col nostro governo per otto grossi vapori da trasporto. Due di questi sono già in viaggio dall'Inghilterra a Genova; e sono: *The Princess Royal*, di 4000 tonnellate e della forza di 500 cavalli, ed il *Thames*, di 3500 tonnellate e della forza di 400 cavalli.

La *Princess Royal* deve giungere oggi nel porto di Genova; è uno dei più magnifici *steamer* che si conoscano. Può trasportare circa sei mila uomini. Si è egualmente in trattativa per 20 navi da guerra di ogni dimensione.

— La sera dell'11 ha avuto luogo una serenata alla figlia di S. A. R. Garibaldi, in prossimità del palazzo del Principe Donna a Fasolo ove essa abita presso di una famiglia, prima dell'illustre di lei padre. Fu un gentile pensiero che ebbe l'approvazione di tutti.

— Abbiamo in Genova 800 circa volontari che at-

tendono imbarco. — Avrei qualche cosa a dire in proposito, ma ora non sono tempi di recriminazioni. — Quando la patria fa sentire alla sua voce, facendo appello a tutti i suoi figli, ogni discordia deve cessare. Il pericolo deve unire tutti gli Italiani; e pericolo c'è veramente, dacchè tutte le lettere autorevoli che giungono d'oltre Mincio s'accordano nel ravvisare nell'altitudine dell'Austria sinistri intendimenti.

PARMA

— Ieri (10) si festeggiò anche in Parma l'ingresso di Garibaldi in Napoli, con generale luminaria, promossa dal Municipio, cui r'spose la popolazione con insolita e bellissima festa.

(Gazz. di Parma)

MODEVA

— In Modena, pomeriggio del 12, dalla ringhiera del Palazzo Municipale veniva letto un Manifesto col quale si rendeva noto come due telegrammi pervenuti a questa Generale Intendenza davano il desiderato annunzio che il nostro bravo generale Cialdini alla testa delle valorose sue truppe aveva varcato il Tullio ed era entrato nel Pesarese. — Questa giusta notizia, annunciata anche ai lontani col suono della maggior campana della torre, era accolta con grido di giubilo e di entusiasmo dalla nostra popolazione, la quale spera in breve liberati que' nostri fratelli dell'Umbria e delle Marche dagli orrori ad essi minacciati dalle orde e dai prioni di Lamoricière.

Nella sera la banda della Guardia Nazionale percorse le principali strade della città in mezzo ad immenso popolo, il quale alle fiere armate faceva succedere i plausi al magnanimo nostro Re, al prode Garibaldi, ed all'esercito liberatore.

(Gazz. di Modena).

MONACO

— Scrivete da Nizza alla Gazzetta del Mezzogiorno

Il *Giornale di Monaco* ci annunzia che il trattato tra la Francia e questo principato si è concluso; ma che le esigenze diplomatiche impediscono la pubblicazione dell'atto che mette gli Stati di Monaco sotto la protezione della Francia.

Parecchi Garibaldini ritornano a Nizza; alcuni spiegano il loro ritorno per causa di malattie, altri per motivi di ferite. Quanto a me, suppongo che alla nuova d'una prossima spedizione contro Roma, i volontari nizzardi han temuto di trovarsi in lotta contro i Francesi, di cui son divenuti i compatrioti, ed han voluto perciò evitare gli imbarazzi che potrebbe attitar loro in prosieguo una simile posizione.

BOLLETTINO

DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Cittadini

Sorta nuovamente questa città al grido di *Viva Italia, Viva Vittorio Emanuele*, e rimasta senza autorità che ne reggesse il governo, noi che fummo l'altra volta per decreto del municipio e per volontà del popolo, costituiti in Giunta provvisoria, crediamo oggi debito di buoni cittadini, massimamente, con sicura coscienza e fermo proposito, quella rappresentanza, di cui la forza delle circostanze interruppe allora l'esercizio.

È lo stesso voto di adesione che oggi pronunciamo, e nella maturità dei nazionali destini sarà esso inamovibilmente esaudito. A questo fine supremo furono già rivolte le cure del provvisorio nostro reggimento: voi, o cittadini, tenetevi al fuori del vostro concorso e della vostra fiducia, per conservare inalterato l'ordine pubblico e mostrare all'Europa che siete degni della libertà e del nome italiano.

Viva l'Unità e l'Indipendenza Nazionale!
Viva Vittorio Emanuele nostro Re!

Urbino 8 settembre 1860.

La Giunta provvisoria

Conte Francesco Ubaldini — prof. Bernardino Berardi — Federico Giannattini — dott. Luigi Atippi segretario.

— Scrivono da Rimini all'Adriatico: Ieri a sera la casa del signor Pietro Cecco-

villi, situata nelle vicinanze di S. Leo, venne invasa dalla compagnia di Tedeschi di guarnigione nel forte. Questa masnada non contenta di avergli rubato otto bovi, e due cavalli e molta biancheria, ha spogliato la signora di tutte le sue gioie, ed ha sforzato con ingiurie e minacce il marito a sborsarle scudi mille.

Questi dettagli sono esattissimi e li tengo dallo stesso Ceccovilli ora ricoverato colla famiglia a San Marino.

S. Sepolcro, 10 sett. ore 5 20 pom.

— Questa notte sono stati fatti diversi arresti in Città di Castello. Molti cittadini hanno impugnato le armi e presa la campagna. In queste alture vedonsi drappelli armati.

San Giusino e Civitino hanno proclamato il governo di Vittorio Emanuele. Gli armati corrono numerosi.

— Scrivono da Pesaro, 9 settembre, mattina, all'Adriatico:

Viviamo in gravi circostanze, le notizie del movimento d'Urbino e l'imponente raccolta di truppe alla Cattolica che si dicono pronte a passare il confine, mentre da un lato hanno grandemente sollevato lo spirito pubblico, dall'altro hanno incusso terrore e scie di rappresaglia ai nostri tiranni. Monsignor Bella a corso in gran fretta da Urbino, spedì corrieri sopra corrieri a Lamoricière, che trovavasi a Perugia, e poscia furono chiuse le porte della città nella previsione d'imminente attacco. Lamoricière ha mandato rinforzi, ed oggi Pesaro, che prima non aveva che 6 a 700 barbaccanti, ha una guarnigione di verso due mila uomini, in gran parte Svizzeri, con nove pezzi d'artiglieria.

Nella notte scorsa si operarono dal governo 60 arresti, e molti di questi tra le persone più notabili del paese; vuoi che ad un punto destinati dal Lamoricière ad essere trasferiti siccome ostaggi. Altre 40 persone, di cui si tenè l'arresto, ebbero la fortuna di valersi correndo gravi uscoli.

La nostra situazione è molto triste, ma la fiducia di un pronto riscontro ci sostiene; la popolazione è ottimamente animata, e anela al momento di proclamare la sovranità di Vittorio Emanuele II, e inalberare il vessillo tricolore.

Rimini, 10 settembre, ore 12, 15.

— Cagli e Sassoferrato insorti. Da tutti i paesi delle Marche occupati da forze preponderanti partono volontari armati ad ingrossare le colonne degli insorti. Il governo pontificio infirmità e con carcerazioni, e minaccia strage e saccheggio.

Ore 1 30 pom.

— Fossombrone pronunciato. Urbino fortificato. Giungono drappelli insorti, da ogni parte. Truppe pontificie serrate si ritirano senza resistenza commettendo atti di ferocia. Stato d'assedio proclamato in Fano, Serravalle e Pesaro. — Vedo il testo della notificazione della Giunta provvisoria di governo d'Urbino, la quale ha già pubblicato decreti che istituiscono commissioni municipali e la guardia nazionale.

RAVENNA

— Leggiamo nell'Adriatico di Ravenna del 10: Diciotto animosi giovani trentini fuggiti dalla oppressione austriaca dopo un tragico buriasco di tre giorni da Trieste a Ravenna, giunsero sabato a sera tra noi. Essi sono animati dei più caldi sentimenti per la causa nazionale, e sono stati quest'oggi inviati dal Comitato Ravennate di emigrazione alla loro destinazione. La presenza di questi giovani che furono precuditi sulla terra libera italiana da ben altri ottocento loro compatriotti, ci prova che la città di Trieste è non ultima fra le italiane in bello e generoso patriottismo.

— Appena si è avuto sentore della imminente insurrezione delle Marche, la gioventù si è mossa a prestare aiuto ai fratelli oppressi. Da ogni città, da ogni castello e borgo sono partiti numerosi drappelli di volontari, che da altri più numerosi verranno seguiti.

(Adriatico)

ROMA

— Scrivono da Roma:

Il Generale Lamortiere vuota le casse pubbliche in un modo spaventevole. Giorni sono richiese un mandato di 300 mila scudi (più che un milione e mezzo di franchi) per le fortificazioni di Spoleto. Si dovettero volare per pagarglielo tutte le casse e la zerca. (Mago Sabino).

— In una lettera privata da Roma, citata dalla *Triester Zeitung* dice che il Cardinale Antonelli insiste a Vienna, perchè l'Austria proponga all'Imperatore Napoleone di garantire al Papa, in comune col Gabinetto di Vienna, le provincie, che ancora gli rimangono, o di acconsentire che le Marche vengano occupate da truppe austriache; nel qual caso, l'Imperatore Napoleone non potrebbe convenire in niente opporre il principio del non intervento, intervenendo egli stesso in Roma. Ad ogni modo essere una tale proposta un mezzo acconcio per obbligar l'Imperatore a svelare le sue intenzioni. Alla partenza della lettera non si sapeva ancora a Roma quale accoglienza abbia trovato a Vienna la proposta del Cardinale.

— Scrivono da Parigi all'Opinione di Torino:

Erroneo era il dispaccio di Roma col quale pretendevasi l'imperatore aver ordinato al generale La Noue la difesa di tutto il patrimonio di San Pietro. La Francia non quarentesce in questo momento al Papa che Roma, la Campagna che la circonda, e Civitavecchia, e per conseguenza non prenderà parte alla lotta che si annunzia imminente fra gli Italiani e le truppe del generale Lamortiere.

L'intervento del vostro governo sarebbe veduto col più gran favore, perchè affrettarrebbe la soluzione della lotta nella penisola; e perchè dimostrerebbe una perfetta autonomia di vedute tra il vostro gabinetto ed il generale Garibaldi; armata che farebbe scomparire ogni pericolo d'immersione di nuovi elementi di discordia rappresentati da ambizioni dinastiche, e da utopie politiche. (Mon. Tosc.)

NOTIZIE ESTERE

SIRIA DAMASCO

— Leggesi nel *Semaohore*:

Per mezzo dell'*Au enrique* partito il 22 agosto, vi annunciamo con una seconda lettera scritta a sette ore della sera le esecuzioni che si erano fatte a Damasco. Ecco alcuni dettagli:

Il 18 si diffuse la nuova che i colpevoli condannati dalla giustizia andavano a subire la loro sorte. La città era colta da stupore. Ovunque si udivano i pianti ed i gemiti delle donne che erano separate dai loro mariti imprigionati. Ciascuna scarica di colpo da fuoco trovava un'eco terribile in questi lamenti che erano strazianti.

L'indomani si diede sepoltura ai corpi dei giustiziati: 112 erano stati fucilati, 57 morti col fucile, e 9 impalati. Questi ultimi impalazioni non era più in uso da quarant'anni. Fu il Pascia che autorizzò la giustizia alla condanna a dieci delitti.

Tra i colpevoli impiccati come i principali: Hassan Bey, Mustafa Bey ed Aly Bey, tutti e tre figli di Nessim Pascia.

Il figlio di Chik-Said, scrivano al gran tribunale (Vekoh Vem).

Mustafa Bey e i suoi due cugini notabili della porta Touma; Fari Aga, notabile della porta, Omci, e Semu Aga sono stati impiccati per aver fatto rubare, in cambio, ed assassinare dei cristiani dai soldati che avevano a loro disposizione per mantenere l'ordine e la tranquillità nella città.

Quattro dei principali negozianti turchi, Mahmoud Bek, Rizhup e suo figlio Hassan Sadi, Chik Mohamet Cavana, ed il capo del quartiere *Canavat*.

Tra i fucilati, due soli erano dei personaggi influenti; questi erano Chindim Oglou, capo del tribunale militare, ed Ismail Aga, commissario dello stesso tribunale.

Un arresto che ha prodotto un effetto immenso nel giorno 22 è stato quello del gran cheik di Damasco. I musulmani lo riguardavano come discendente di I profeta, si prostravano innanzi a lui e lo veneravano come un santo. Le o le circostanze del suo arresto: il 22 le femmine di coloro che erano stati fucilati o impiccati andavano a circondare la sua abitazione, con gridi e lamenti come sanno farne le musulme di questo paese, l'accusarono gridando: « È tutta la colpa di tutto ciò che soffriamo, per consiglio che disti ai nostri mariti, seguendo i libri santi. » L'autorità prevenuta immediatamente del fatto fece arrestare il cheik in proprii casti, e dopo una prima inchiesta fu imprigionato assieme col figlio.

L'istruzione si prosegue attivamente. Dopo di lui sono stati posti in seggio: il procuratore del gran tribunale, il capo della porta di S. Paolo ed ispettore dei posti militari, un colonnello Kardo, un commissario del gran tribunale, il comandante militare di Hasbeya ed il luogotenente colonnello di Hasbeya.

Le nove colpevoli sono state impalate nel quartiere di Mahale Sulchie. La loro esecuzione è stata orribile; i gridi di dolore di questi miserabili si sentivano a gran distanza.

Sono con finiti il servizio militare a vita 3,500 individui senza distinzione di rango.

Molti capi di quindici, riconosciuti colpevoli, sono fucilati. È stato impossibile finora di ritrovarli, si suppone che siano partiti per l'Iran.

Il quartiere turco Bibuma è stato votato per ordine del governo, per esser posto a disposizione de' cristiani.

Il numero de' morti registrato dalla autorità locale ascende a 4,500, il rapporto del console porta il loro numero a 8,000! I cadaveri continuano a putrefarsi ed esalano un fletore che fa temere una malattia epidemica. Tutti i bagni sono chiusi, non si tratta alcuna specie di allori, di distanziamenti istantanei, qualche magazzino aperto. I bagni sono chiusi.

RASSEGNA DI GIORNALI

— In proposito dell'occupazione delle Umbrie e delle Marche per le truppe Piemontesi.

Leggiamo nell'*Espresso*.

« Pochi giorni innanzi allo scoppio della rivoluzione delle Marche e dell'Umbria il generale Lamortiere solennemente prometteva alla sua managlia il siccheggio, e apparcechiava al tempo stesso prece ed altro monite per appiccicar fuoco a la città ed a' villaggi ove s'oppra se l'insurrezione. E mo disposizioni così o inique, cotanto babate, cotanto contante ad ogni punto di morale, di religione, di giustizia, cotanto disusate ai tempi nostri che l'*Annunzia* non trovando modo a sensarle, audacemente le negava, trattando da calunniatori i fogli liberali che ne dava o l'annunzio.

Il siccheggio di San Leo era fatto da Monsignor Bela provi come i giornali dicevano il vero, e come il governo pontificio non i pugni di qualsiasi scelta tezza per difendere il potere che gli sfugge di mano. Il Divin Mostro riculava a' suoi discepoli la pietra, a' carri a' pedoni delle chiese, a' coloro che prendono a essere suoi vicari e rappresentanti sulla terra ricorrono invece alla crudeltà alla violenza, alla vendetta contro gli meriti e gli oppressi.

Se v'era a' costumi di un fido per provare il dovere del governo nostro di un crivello nelle Marche e nell'Umbria gli è appaio quello di monsignor Bela. Tutta l'Europa fa come ed e' innoy re in soccorso dei Maroniti morti italiani dai Brusi, e non si vorrà concedere alla Sua (egli il di fido di prologare popolazioni di posti confuanti) che fan parte della stessa famiglia. Bela? Il fatto di monsignor Bela dimostra poi, meglio di qualsiasi teoria diplomatica, che il governo del Re e l'bandiera nazionale rappresentano la pace, l'erame e la giustizia.

E' lì e' pure da un pezzo che i fogli liberali andavano dicendo che nel territorio austriaco si celebrava una festa solenne per i papi che le au oia austriache li scortavano sino al luogo di loro desti-

nazione; che ufficiali austriaci in grandissimo numero pigliavano servizio nell'esercito pontificio, che infine l'Austria, offendendo il principio del non intervento, dava un appoggio morale e materiale alla causa antinazionale in Italia.

14 Il dispaccio telegrafico di ieri, che annunzia la ritirata di 1200 Austriaci dimostra come queste asserzioni non fossero punto esagerate, e giustifica l'azione del nostro governo nelle provincie romane. Poteva egli tollerare che un esercito nemico sotto mentite spoglie si adunasse e ingrossasse ogni dì alla sua frontiera?

Vuolsi che alcuni gabinetti stranieri abbiano fatto delle rimostranze al nostro pel passaggio delle nostre truppe; ora gli stessi nostri avversari ci forniscono le prove che siffatta rimostranza non era ispirata da ambizione o da iniquità, ma bensì dal diritto della propria difesa, da un dovere imprescrittibile di civiltà, di umanità, di giustizia.

— Il giornale del signor Amedeo di Cesena, *La Nouvelle*, ha una lettera del 3 da Torino in cui si attribuisce all'imperatore Napoleone le seguenti parole da lui indizzate al sig. Farini, quando questi si recò a Chamberi a complimentarlo a nome del suo Sovrano:

« Ho il più vivo, il più sincero desiderio che l'Italia possa compiere ed universalizzare la sua indipendenza. Sono convinto che quando il Re Vittorio Emanuele sarà padrone di Napoli e della Sicilia, egli sarà in grado di lottare solo contro l'Austria senza l'aiuto della Francia. Tutto quel che il mio governo può promettere è che se l'Austria fosse vincitrice la Francia non permetterebbe che essa abusasse della sua vittoria. »

Il corrispondente Torinese del suddetto giornale, dice che questa risposta fu comunicata dal sig. Farini al Consiglio dei ministri, presieduto dal Re e che ivi fu decisa una politica d'azione.

— Porgino di lord Palmerston il *Morning Post*, ed scriveva la vigilia dell'ingresso delle truppe piemontesi negli Stati pontifici:

« E con viva soddisfazione che apprendiamo la possibilità d'un'occupazione immediata delle Marche da parte d'un corpo assai forte di truppe sarde per rovesciare d'un sol colpo Lamortiere, per stabilire in pari tempo negli Stati pontifici un governo regolare e nazionale. Vittorio Emanuele non poteva esitare. »

— Il *Morning Post* ritiene come fatto compiuto il successo del Dittatore nei domini continentali, ed occupandosi soltanto del futuro destino d'Italia s'impromette bene dalla moderazione, dal coraggio e dalla dignità del popolo delle Due Sicilie.

Quanto alla questione Romana, l'organo ministeriale soggiunge: Se Garibaldi di fronte al Re di Napoli, e l'Inghilterra e la Francia sostengono sempre la politica del non intervento, nessuno vorrà credere che il Papa possa effettivamente far fronte a tutta l'Italia armata. L'Italia quindi dev'essere libera, ne potrà l'Austria o la Spagna opporvisi senza il consenso delle nazioni che non permettono tuttora un tale intervento.

— Abbiamo letto nel *Nord* i punti su cui si sarebbero accordate le tre Potenze Inghilterra, Prussia ed Austria e sono: 1. Opposti a qualsiasi intervento militare della Francia sotto qualsivoglia pretesto volesse farsi. 2. Opposti a qualunque altro intervento militare d'essa Francia in Europa, fatto senza un previo accordo delle suddette Potenze. 3. Opposti a qualunque allargamento territoriale della Francia sia per conquista, sia per transazione con altri Stati.

— *Rettificazione*. Invece di Giuseppe e Filippo de Blasio il nome del nuovo direttore del ministero di Grazia e Giustizia.